

PREDATORI DELLA NOTTE: GUFI, CIVETTE & C.



Civetta



Gufo di palude

disegni di Umberto Catalano

Superstizione e ignoranza hanno in passato determinato nell'uomo un atteggiamento di ostilità e persecuzione nei confronti degli Strigiformi. Leggende nate dalla fantasia popolare hanno spesso associato questi uccelli a spiriti malefici e ne hanno fatto espressione di malaugurio.

Gli Strigiformi presentano caratteristiche morfologiche piuttosto omogenee, per quanto le dimensioni delle varie specie siano sensibilmente diverse: il Gufo reale supera il peso di tre chilogrammi ed ha un'apertura alare di quasi due metri, mentre la Civetta nana pesa solo poco più di mezzo etto.

Questi uccelli possiedono testa massiccia e arrotondata, becco ben sviluppato e fortemente ricurvo con una base molto larga, corpo di forma piuttosto tozza, dovuta al fatto che le morbide penne fanno apparire il volume dell'animale nettamente superiore a quello reale. Le zampe sono relativamente lunghe con i tarsi calzati e le quattro dita sono munite di potenti artigli, che testimoniano le abitudini spiccatamente predatorie dei rapaci notturni.

Gli occhi, assai grandi e disposti sul piano frontale, sono quasi immobili nelle orbite e contornati da ampie concavità definite "dischi facciali". In relazione alla posizione frontale degli occhi, i due campi visivi si sovrappongono, per cui questi uccelli hanno essenzialmente una visione binoculare. Ciò permette loro una buona percezione del rilievo e delle distanze e tale visione stereoscopica è assai utile per animali che svolgono la loro massima attività in condizioni di scarsa illuminazione. La vista lateralmente è limitata, ma a ciò compensa la grande mobilità del collo, che consente la rotazione della testa anche di 270° sia da una parte che dall'altra. Questa abitudine di girare il collo dà spesso

l'illusione di una rotazione completa, e da ciò deriva l'antica superstizione secondo la quale questi animali potevano rigirarsi sul collo.

Perfetti cacciatori della notte

Dopo il tramonto, quando il crepuscolo annuncia l'imminenza delle tenebre, gli Strigiformi abbandonano i loro rifugi diurni ed iniziano un'intensa attività di caccia, che si prolunga per tutta la notte anche in condizioni di buio assoluto, potendo disporre di una serie di adattamenti assai efficaci per compiere nell'oscurità le funzioni vitali. Fanno eccezione l'Ulula e la Civetta delle nevi, che sono attive durante il giorno.

Gli Strigiformi sono dei formidabili cacciatori di roditori, che costituiscono l'alimento di base, per quanto la loro dieta comprenda anche piccoli mammiferi, uccelli, rettili, anfibi, pesci, insetti e invertebrati vari. I rapaci notturni di minori dimensioni, come ad esempio l'Assiolo, tendono ad essere prevalentemente insettivori; la Civetta pescatrice malese ha invece una specializzazione più singolare, nutrendosi quasi esclusivamente di pesci e di crostacei.

L'udito e la vista sono due sensi assai sviluppati negli Strigiformi, i quali si avvalgono dell'uno e dell'altra per individuare le prede. Un impercettibile rumore emesso da un topo mentre si nutre, il frullo di un uccello sui rami o un semplice fruscio sono sufficienti per consentire a questi uccelli di localizzare esattamente la provenienza del suono e raggiungere la preda in un silenzioso volo col solo ausilio dell'udito. Ciò è reso possibile anche dal fatto che essi possono compiere con sicurezza spostamenti nell'oscurità più completa senza l'aiuto della vista, bensì sfruttando la perfetta conoscenza del loro territorio di caccia. Di ogni albero, di ogni ramo, di ogni roccia o altro ostacolo presente nell'area di caccia è esattamente memorizzata la localizzazione: tale abilità è frutto di un lungo periodo di apprendistato che ha permesso di conoscere in ogni dettaglio gli abituali percorsi e i diversi posatoi.

È stato accertato sperimentalmente che anche i numerosi altri animali notturni, per quanto dotati di vista eccellente, non ne fanno uso per percorrere nell'oscurità gli abituali itinerari, avvalendosi viceversa della conoscenza della zona dovuta all'uso ripetuto. Se ad esempio lungo il consueto itinerario di un topo si eliminano gli ostacoli presenti, esso lo percorre come se gli ostacoli fossero al loro posto.

I metodi di caccia

I rapaci notturni catturano le prede con i potenti artigli e le uccidono per pressione o con colpi di becco. Quando la vittima è di cospicue dimensioni, essa viene decapitata o sommariamente dilaniata prima di essere inghiottita, diversamente è ingerita intera. Le parti non digeribili (peli, piume, ossa, unghie, ecc.) vengono ammassate nello stomaco in pallottole chiamate borre e regolarmente rigettate.

Gli Strigiformi attuano due metodi fondamentali di caccia: l'agguato e l'esplorazione o rastrellamento attivo del territorio. In entrambi i casi la rapidità dell'azione e la sorpresa sono i fattori determinanti il successo dell'attacco. In ciò svolge un ruolo fondamentale la silenziosità del volo, dovuta al fatto che le ali battono l'aria senza produrre il caratteristico sibilo, che fa udire qualsiasi altro uccello, in virtù degli orli sfrangiati delle penne, mentre il corpo scivola nel vuoto senza creare il minimo attrito grazie al soffice strato di morbide piume, che copre interamente il corpo ad eccezione della punta del becco e degli artigli.

La caccia all'agguato è ovviamente la meno dispendiosa di energie e la più adatta negli ambienti boscosi: appollaiato su posatoi dominanti, il rapace ispeziona l'area sottostante per individuare visivamente l'approssimarsi della preda o resta in attesa di percepire il minimo rumore che gli consenta di localizzarla e raggiungerla quindi con un breve volo. Non è raro osservare civette, allocchi e gufi comuni già appostati all'imbrunire, ma a volte anche di giorno, su pali, alberi e rocce pronti a precipitarsi sulla preda.

La caccia compiuta con volo esplorativo in ambienti aperti o con pochi alberi verso il tramonto, od anche prima, consiste nella perlustrazione del territorio in volo battuto a bassa quota, con giravolte, piroette, brevi fermate in posizione di “spirito santo”. La specie che più di frequente utilizza quest’ultima posizione di volo durante la caccia è la Civetta. Nelle nostre regioni, soprattutto in inverno, non è raro osservare Barbagianni, gufi di palude e gufi comuni mentre cacciano in questa maniera.

Un nuovo rapporto tra l’uomo e i rapaci notturni

Fin quasi ai giorni nostri gli Strigiformi sono stati perseguitati dall’uomo in quanto ritenuti nocivi alla selvaggina e agli animali domestici, ma ora viene loro accordata una totale protezione legale, avendone riconosciuto l’importante ruolo ecologico.

Nel diciannovesimo e soprattutto nel ventesimo secolo l’uomo ha determinato sensibili danni alle popolazioni di Strigiformi non tanto e non solo attraverso la persecuzione diretta, bensì indirettamente alterando l’ambiente. La moderna silvicoltura, ad esempio, ha privato questi uccelli di siti idonei alla riproduzione eliminando dai boschi i vecchi alberi, i tronchi caduti al suolo, il sottobosco; analogamente è successo nelle zone agricole con l’eliminazione di siepi, filari, ecc. L’impiego massiccio di pesticidi ha invece agito in due direzioni: la morte per avvelenamento diretto e l’eliminazione delle prede potenziali, che priva i rapaci notturni delle fonti di sostentamento essenziali.

La stessa attività agricola moderna ha reso precaria la vita di quelle specie che nidificano tra la vegetazione erbacea come il Gufo di palude. Anche una serie di attività turistiche e ricreative (alpinismo, birwatching, caccia fotografica, escursionismo) sono fonte di notevole disturbo, in particolare durante il periodo riproduttivo, a causa della presenza di persone spesso troppo invadenti e impreparate ad un corretto rapporto col mondo animale. In questi ultimi vent’anni, dopo un periodo di netto declino che si era registrato subito dopo la Seconda guerra mondiale, lo stato delle popolazioni dei rapaci notturni nel nostro Paese ha subito nel complesso una favorevole inversione di tendenza.

Mario Spagnesi